

◆ *L'ultimo segretario della Dc e probabile candidato alla carica di presidente della Lombardia lavora per allargare lo schieramento di centrosinistra*

## Gnutti-Martinazzoli duellanti a Brescia alleati per la Regione?

L'ex leghista alla riunione dei popolari del Nord  
E sulla legge elettorale Bianco contro Marini

DALL'INVIATA  
ROSANNA LAMPUGNANI

MONTECCHIO Mentre Gerardo Bianco inveisce contro Franco Marini per le aperture alla riforma elettorale basata sul doppio turno, Mino Martinazzoli va avanti lungo la strada che dovrebbe portarlo alla candidatura per la presidenza della Regione Lombardia. Una scelta coraggiosa, perché l'ex sindaco di Brescia, 68 anni a novembre - ancora criticato da una parte del partito per aver «abbandonato con un fax» il Ppi dopo la sconfitta del '94 - ha messo in conto la difficoltà di competere in una regione dove il Polo ha un consistente vantaggio sul centrosinistra e dove la Lega, nonostante le defezioni degli amici di Comino, veleggia verso consensi a due cifre. «Sono disposto anche ad andare ad una sconfitta, ma l'importante è affermare il metodo», ha detto Martinazzoli. E questo concetto lo ribadirà questo pomeriggio alla festa del centrosinistra in corso a Castenedolo. Ci sarà una sorta di investitura ufficiale per l'ex sindaco, perché a dibattere con lui saranno Walter Veltroni, Arturo Parisi, Armando Cossutta ed Enrico Boselli. Martinazzoli però, qui come ha già fatto in altre sedi, insisterà affinché alle elezioni regionali di primavera si arrivi con una lista unica, superando la logica della somma di «sigle, marche e sottomarche». Insiste che si colga «l'occasione» per lanciare un progetto nuovo che vuole aprirsi anche all'esterno del centro sinistra, per esempio a quelle forze autonomistiche che si sono staccate dalla Lega.

Non è un caso, dunque, che all'assemblea dei popolari del Nord, che si terrà il 18 settembre, intervenga Vito Gnutti, colui che per la Lega sfidò Martinazzoli nel 1994 per la poltrona di sindaco e che oggi ha abbandonato le truppe di Bossi. Da tempo Gnutti ha un occhio attento per quello che ormai è chiamato «il metodo Martinazzoli». E dunque sarà di estremo interesse seguire l'evoluzione di questo nuovo feeling, perché nessuno si nasconde che per vincere in Lombardia, dove il divario con il centrodestra è di 4 punti, il centro sinistra ha bisogno del sostegno del voto leghista, o almeno di una sua parte.

IL PUNTO

## E nel Ppi nasce l'asse tra Mino e Ciriaco

DALL'INVIATA

MONTECCHIO Sono lontani i tempi in cui Mino e Ciriaco incrociavano le sciabole, scambiandosi parole di fuoco. Oggi c'è un'urgenza che consiglia di mettere da parte risentimenti, rivalità, incomprensioni e di stringere un patto politico. Urgenza che si chiama Partito popolare, quello fondato da Martinazzoli nel '94, che oggi rischia di scomparire, o di disintegrarsi. E le elezioni regionali, con la soglia di sbarramento elettorale al 3% (alle europee il Ppi non è andato oltre il 4,2%), potrebbero essere la pietra tombale per un partito che, invece, vuole continuare ad esserci, in Italia e in Europa. Mino Martinazzoli e Ciriaco De Mita, con linguaggi diversi, diversi accenti, hanno detto un'unica cosa nel dibattito tenutosi giovedì sera a Montecchio, alla festa dell'Amicizia: non si può andare verso il futuro negando il passato. Dal '92-'93 in poi, da quella che è stata considerata la rivoluzione di Tangentopoli, non è stata raggiunta la stabilità. Il filo della continuità, del populismo più

autentico, come lo chiama padre Sorge, deve essere ripreso, legandolo però alla modernità. «Sulla negazione della nostra storia - spiega il sottosegretario Roberto Pinza - in questi sei anni si è costruita la massima instabilità, il massimo del frazionismo politico». Ora è arrivato il momento di voltare pagina. Mino e Ciriaco, che per tanti sarebbero ancora su sponde opposte, convergono in realtà su un altro punto: il partito non può più essere gestito così come si è fatto in questi anni. Tenendolo, cioè, in posizione «ancillare» rispetto all'alleato di sinistra. «Non può continuare ad essere il prolungamento della delegazione di governo» - sostiene l'onorevole Emilio Del Bono. Deve recuperare una propria autonomia progettuale, un proprio spazio. E dunque il nome del nuovo segretario non è secondario. In pista per il congresso di fine mese, a Rimini, c'è Dario Franceschini, sostenuto da Mattarella, Jervolino e Bindi. Martinazzoli, si sa, ha lanciato la candidatura di Pierluigi Castagnetti. Oggi De Mita, nel corso della riunione dei popolari campani, proporrà Or-

tenso Zecchino, ministro per l'Università. «Una scelta che scompagnerà non poco i giochi, che serve a sondare il partito», confida un popolare vicino a Castagnetti, per nulla spaventato dalla mossa di De Mita. Infatti Zecchino non sarebbe affatto il terzo incomodo meridionale tra due emiliani. Perché Zecchino in realtà ricoprirebbe il ruolo di presidente del partito e, con Castagnetti segretario «potrebbero costruire la fase nuova del partito Popolare», è l'opinione di un popolare. Una vecchia idea di cui De Mita ha riparlato anche con Marini, ospitato a Nusco per un pranzo. Al segretario uscente, che fino a qualche settimana fa era stato il più tenace sponsor di Franceschini, ha spiegato che questa candidatura - definita da molti «governativa, perché darebbe meno fastidio a D'Alema» - non è adeguata al compito di riscrivere i connotati del Partito popolare; di rilanciarlo mettendoci anche in discussione, guardando a Prodi che appartiene alla stessa tradizione. Ma la questione dell'alleanza, del rapporto con i Democratici e con le altre forze che si rifanno al cristianesimo democratico, la discussione

sull'ipotesi del centro riformatore lanciata da Cossiga arrivano un momento dopo. Per ora in ballo c'è la ragione sociale del Ppi. I popolari del Nord hanno le idee chiare, hanno una proposta precisa per tutto il partito e la illustreranno nell'assemblea del 18 settembre a Milano (martedì a Roma verrà presentata l'iniziativa con una conferenza stampa alla Camera). Il partito varistrutturato in modo federale, ma - a differenza di quanto propone anche Marini - non partendo da Roma, ma dalla periferia. Toccherà alle realtà regionali decidere quale «vestito» indossare e anche come organizzarsi sul territorio. E staranno insieme grazie ad un patto nazionale, perché nessuno vuol smettere di essere Ppi. Questo progetto - condiviso da Castagnetti, ma bocciato da Franceschini - intende rivolgersi ad altri soggetti: ai Democratici, innanzitutto («nell'Asinello ci sono anche i laici, è vero, ma noi guardiamo alle occasioni», come dice Martinazzoli), spiega un popolare. Ma anche a quelle componenti autonomistiche che si stanno sganciando dalla Lega.

RO.LA.



Franco Marini e Dario Franceschini; sotto il premier spagnolo Aznar

Citro/Ap

IL RETROSCENA

## D'Antoni come Walesa aspetta la Santa Chiamata

di RICCARDO LIGUORI

«Dopo avere fatto a pezzi il centro a livello politico ora vogliono fare a pezzi noi». Nella sede della Cisl questa frase risuona da un po' di giorni. Sul banco degli accusati ovviamente la sinistra, intesa come partito e come sindacato. Walter Veltroni e Sergio Cofferati, tanto per non fare nomi. Tira una brutta aria a via Po, sede del sindacato di D'Antoni. Aria di allarme e di risentimento. Soprattutto ora che il sindacato «concorrente» e il suo leader, la Cgil e Sergio Cofferati, si sono scollati di dosso quell'immagine di bastian contrari che in molti - nel governo e nello stesso sindacato, per non parlare ovviamente del Polo - avevano cercato di cucirgli addosso. Inutile girarci intorno: la proposta di Cofferati sulla previdenza (passaggio al sistema contributivo) ha indiscutibilmente spiazzato D'Antoni, che sul nodo pensioni rischia adesso seriamente di restare con il cerino in mano. Di diventare, proprio lui, il tanto vituperato «signor no».

Lo scacco sulle pensioni però non spiega tutto. Certo, riforme come quella sul contributivo avrebbe un effetto pesante sul corpo sociale ancora rappresentato dalla Cisl. E questo sarebbe un brutto colpo per Sergio D'Antoni, proprio nel momento in cui sta cercando di traghettare su sponde molto vicine alla politica la sua organizzazione. C'è chi l'ha chiamata «Solidarnosc all'italiana», ma forse non è necessario scorgere il ricordo di Lech Walesa, né immergere il sicilianissimo D'Antoni nella salsa polacca.

L'operazione in realtà è in piedi già da un paio di anni, ed è stata battezzata con i nomi italiani di «Grande Cisl» o «Forum del sociale», fate voi. Un'operazione che tentava di mettere insieme varie parti del mondo cattolico: dal lavoro dipendente a quello autonomo, dalle Acli a Comunione e liberazione, alla Compagnia delle Opere. Una mistura di sindacato, rappresentanza sociale, affari.

In tutti questi mesi di «Grande Cisl» se n'è vista poca o punto, anche se sottotraccia qualcosa si è messo in movimento. L'ovazione riservata a D'Antoni dai ciellini di Rimini sta a dimostrarlo. È possibile che ora invece questo processo subisca una accelerazione.

Mandata per il momento in soffitta l'unità sindacale, per ciascuna delle tre organizzazioni torna ad essere molto forte il senso delle proprie radici, il richiamo della foresta. E questo consente al leader Cisl di giocare a tutto campo, con più libertà. Mettendo in scena, a seconda delle necessità tattiche, la sua versione «barriera» (chiusura netta sulle pensioni, sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi) piuttosto che quella «modernizzatrice» (flessibilità, accordi separati, disponibilità a trattare pressoché su tutto). Con delle contraddizioni evidenti, ma anche con la possibilità di avere molti interlocutori: dal governo agli industriali, dalla maggioranza di centrosinistra al Polo. E con un vantaggio altrettanto evidente: quello di poter giocare, nei confronti dello sfrantumato centro politico italiano e con un Ppi in evidente difficoltà, il ruolo del catalizzatore, del punto di riferimento. Avendo alle spalle una organizzazione che conta circa quattro milioni di iscritti.

Il che non significa voler trasformare la Cisl né in un partito né in una Solidarnosc all'italiana. «Pensare di saldare in questi termini un blocco sociale e un blocco politico è impensabile», chiosa un esponente cislino come Natale Forlani, già segretario confederale. Ma non significa nemmeno rinunciare al grande salto nella politica. Le ambizioni di D'Antoni in questo senso sono note. Il problema, che è poi il problema del centro all'epoca del maggioritario, è a quale carro attaccare i propri cavalli. E una decisione in questo senso D'Antoni non l'ha ancora presa. Meglio mettersi in posizione di attesa e aspettare la Santa Chiamata. In questo, sì, imitando il leader di Solidarnosc Lech Walesa. Al quale però la Santa Chiamata arrivò da Karol Wojtyła. D'Antoni rischia di avere come sponsor Silvio Berlusconi. E non è detto che il grosso delle sue truppe lo seguirebbe.

## E la «balena europea» ingoia Forza Italia Più grande ma anche più litigioso il Partito popolare europeo

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un tempo c'era, in Italia, la Balena bianca. Adesso c'è una Balena europea. E ancora più grossa di quella italiana, ma è meno bianca perché nei mari in cui naviga ha ingoiato di tutto. L'han fatta crescere tanto che ora rischia di andare a fondo. O di scoppiare. E il peggio è che il vorace cetaceo continua a mangiare: il primo ottobre prossimo venturo ingoierà Forza Italia, incluso Silvio Berlusconi che intanto, mi consentano, si comporta già come il padrone di casa.

Stiamo parlando della Democrazia cristiana europea, ovvero del Partito popolare europeo, come si chiama adesso. E, precisiamo, proprio del Ppe partito, perché nel Ppe gruppo parlamentare a Strasburgo gli azzurri berlusconiani ci sono già da tempo. Da quando si lasciarono cooptare nel pattugliere che Helmut Kohl e José María Aznar stavano mettendo insieme con un solo, feroce, obiettivo: diventare a Strasburgo il gruppo più forte. Manovale del Grande Disegno dell'euroceteo dallo stomaco di ferro fu, per conto dell'allora cancelliere tedesco, Hans-Gert Pöttering, che ora è stato premiato con la presidenza del gruppo. All'epoca i popolari europei, e soprattutto cristiano-democratici e cristiano-sociali tedeschi, non erano affatto entusiasti dei nuovi adepti, comodi per far numero ma imbarazzanti presso opinioni pubbliche che (specie al nord) non amano l'odor d'intrallazzi. Poi però Kohl, Aznar e gli altri ammisero che non aveva molto senso tenere Forza Italia dentro il gruppo e fuori dal partito. Anche perché Berlusconi insisteva molto e - si mormo-

ra - sull'ex cancelliere (che non lo ha mai amato) poteva far intervenire un amico comune: il magnate della tv privata tedesca Leo Kirch, al quale - continua a mormorarsi - Kohl è stato troppo legato in passato per far finta di niente oggi.

Ecco quindi, con grande scorno del Ppi italiano e delle altre formazioni più vicine alla tradizione democratico-cristiana, la decisione di far entrare Fl anche nel partito. Il che renderà più varia, e litigiosa, una famiglia che già adesso copre

EVIDENTE DIFFICOLTÀ

Già a Strasburgo il gruppo è stato costretto ad un dietrofront sul presidente Prodi



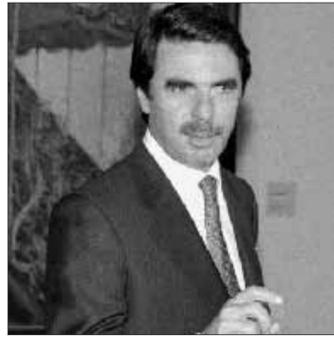
posizioni che vanno dalla destra più conservatrice a quelle, per fare un solo esempio, di quei democristiani olandesi che qualche anno fa volevano occupare l'aeroporto di Amsterdam per protestare contro l'apartheid in Sud Africa.

E però, proprio alla vigilia della sua ennesima scorpacciata la Balena europea sta dando segni di evidente difficoltà. Qualche giorno fa Pöttering fu costretto a un penoso dietrofront dalla pretesa di sottoporre Romano Prodi al ricatto di un doppio voto (ora e a gennaio) sulla sua presidenza. La mossa era stata imposta, all'interno del gruppo, dai conservatori britannici e forse dai moderati dei paesi scandinavi, il cui anti-prodismo è una pura prosecuzione del loro anti-europeismo. Ma forse c'era lo zam-

pino di una parte della stessa Cdu, intenzionata a vendicarsi sul presidente designato «colpevole» di non aver insistito abbastanza perché ci fosse uno dei loro nella Commissione. Rientrata la manovra, anche per la dura reazione dell'interessato, è cominciato nel gruppo un tira-e-molla che è durato fino all'altra sera. Un braccio di ferro inevitabile, dato che tra i parlamentari Ppe c'è anche su Prodi il ventaglio di tutte le posizioni possibili e immaginabili, da quelle di coloro i quali sono stati ribattezzati i «prodisti-leninisti» a quelle di chi il professore italiano lo vedrebbe volentieri all'inferno. Nella migliore delle tradizioni dc, l'aspro conflitto politico è stato risolto dando ragione a tutti. E così, poiché la posizione del Ppe è stata imposta agli altri gruppi con la forza dei numeri, mercoledì prossimo a Strasburgo si voterà su Prodi 5 (cinque) volte: una sul suo progetto in merito ai rapporti della Commissione col Parlamento, una sull'investitura sua per i quattro mesi che restano del mandato che fu di Santer, una sul mandato dei cinque anni che comincerà a gennaio, una sulla Commissione fino a gennaio in poi. Un pasticcaccio ridicolo per consentire a ciascuna delle tante anime del Ppe di votare come meglio crede.

Un segno più clamoroso dello scollamento nella famiglia popolare non lo si potrebbe trovare. Ma non è l'unico. C'è chi prefgusta già la commedia che andrà in scena (dietro le quinte, ma non troppo) quando nel gruppo bisognerà trovare il modo di dare a Forza Italia il posto che le tocca in base al «manuale Cencelli» che perderà per la rinuncia di Marcello Dell'Utri alla vicepresidenza della com-

missione parlamentare Libertà pubbliche. Intanto, riferiscono fonti del Parlamento, le divisioni interne ai popolari stanno bloccando il lavoro tecnico di coordinamento tra i gruppi politici ed è già successo, per la prima volta, che l'assemblea non abbia potuto votare il rapporto sulla presidenza di turno del Consiglio. La Balena, insomma, rischia di far affondare con sé anche il Parlamento.



## FESTA UNITÀ DI GENOVA

Piazzale Kennedy

Sabato 11 settembre, ore 21.00

CILE: 11 SETTEMBRE '73

11 SETTEMBRE '99

I DIRITTI UMANI

LA FORZA DELLA RAGIONE

Isabel Allende deputata del Partito socialista cileno

Piero Fassino ministro per il Commercio estero

Ubaldo Benvenuti, Donato Di Santo, Roberto Speciale

Coordina: Stefano Quaranta



La Segreteria della Funzione Pubblica Cgil dell'Emilia Romagna partecipa con grande affetto al dolore di Luigino Baldini e dei suoi familiari, per la scomparsa della mamma, signora

**MARIA TEGONI**  
Bologna, 11 settembre 1999

Nel 4° anniversario della scomparsa di

**DANILO BOSI**  
la sua famiglia lo ricorda con immutato affetto.  
Carpi, 11 settembre 1999

Le compagne e i compagni della U.d.B. «Dal Pozzo» porgono fraterne condoglianze a Franco Moretto per la perdita del fratello

**ANDREA**  
Milano, 11 settembre 1999

I familiari di

**RENATO PARVOPASSO**  
lo ricordano nel 23° della scomparsa.  
Carcare (Sv), 11 settembre 1999

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,

telefonando al numero verde

167-865021

oppure inviando un fax al numero

06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

telefonando al numero verde

167-865020

oppure inviando un fax al numero

06/69996465

